

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ANNO A

Il Vangelo di Matteo (10,37-42) ci mette davanti a una scelta radicale: mettere Gesù al primo posto nella nostra vita, non perché Egli voglia allontanarci dalle persone che amiamo, ma perché solo quando Dio occupa il primo posto impariamo ad amare davvero, con un cuore libero, autentico e capace di dono.

Gesù ci dice anche: «Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.» La croce non è un castigo né qualcosa da cercare, ma quella parte della nostra vita che non avremmo mai scelto e che siamo chiamati ad attraversare con Lui. Può essere una malattia, una sofferenza, una perdita, una delusione, una prova. Se portata da soli, la croce schiaccia; se affidata a Cristo, diventa un cammino che conduce alla speranza.

Poi Gesù pronuncia una frase che sembra un paradosso: «Chi avrà trovato la sua vita la perderà; chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà.» Il mondo ci insegna a trattenere tutto per noi, a cercare sicurezza e successo. Il Vangelo, invece, ci insegna che la vera vita nasce dal dono di sé, dall'amore che non si risparmia e dalla fiducia in Dio.

Infine, Gesù conclude ricordandoci che anche il gesto più piccolo ha un valore immenso: persino un semplice bicchiere d'acqua donato con amore non andrà perduto agli occhi di Dio. Questo ci insegna che la santità si costruisce nella quotidianità, attraverso piccoli gesti di bontà, di ascolto, di accoglienza e di misericordia.

Questo Vangelo parla profondamente anche alla mia vita. Quando la malattia è arrivata, tante certezze sono crollate. Ho scoperto quanto sia fragile l'esistenza e quanto poco sappiamo del nostro domani. Non so quanto tempo mi sarà donato, ma una certezza abita il mio cuore: Gesù non mi ha mai lasciata sola.

La mia croce non è diventata più leggera perché credo. È cambiato il modo di portarla. Oggi so che ogni passo lo compio con Cristo accanto. Lui sostiene le mie fragilità, asciuga le mie lacrime, rialza il mio cuore quando vacilla e dona pace anche nelle tempeste.

Ho compreso che mettere Gesù al primo posto non significa perdere qualcosa, ma trovare tutto ciò che conta davvero. Significa vivere ogni giorno con gratitudine, custodire ogni istante come un dono e imparare a riconoscere la presenza di Dio anche nelle piccole cose.

Se oggi riesco a sorridere, ad avere speranza e a trasmettere fiducia a chi incontro, non è per merito mio, io sono ben poca cosa. È Cristo che opera in me, che trasforma la mia debolezza in forza e la mia fragilità in una testimonianza di speranza.

Per questo desidero che anche la mia vita possa essere come quel piccolo bicchiere d'acqua di cui parla Gesù: un gesto semplice, forse nascosto agli occhi del mondo, ma capace di dissetare il cuore di chi ha perso la speranza, perché chi cammina con Cristo può attraversare anche la notte più buia senza perdere la luce. Quando Gesù è il primo amore della nostra vita, tutto il resto trova il suo posto, e persino la croce diventa il luogo in cui sboccia la speranza.

Con affetto, stima e tanta gratitudine.

Giusy